

La Repubblica 2 Dicembre 2009

Bari, retata di “colletti bianchi” riciclavano il tesoro dei boss

BARI — Per capire cosa è accaduto a Bari in questi anni bisogna usare le parole di Michele Labellarte, imprenditore e presunto riciclatore dei soldi della mala barese: «Sono come Warren Beatty in Bugsy Siegel — diceva pochi giorni prima di morire a una sua amica, ascoltato dalla Finanza - Vedilo quel film e capirai». «In quella pellicola un faccendiere americano che aveva compiuto investimenti sbagliati riciclando soldi della criminalità rischiava la vita» scrive oggi il gip, Giulia Romanazzi, in un'ordinanza di custodia lunga 1596 pagine nella quale — dicono il procuratore di Bari, Antonio Laudati e il procuratore nazionale dell'Antimafia, Pietro Grasso — per la prima volta viene fuori «il vero volto della mafia pugliese: una mafia transnazionale e imprenditrice».

Nell'indagine condotta dal sostituto procuratore Betty Pugliese ci sono 129 indagati, 83 persone arrestate, 9 i latitanti, beni sequestrati per 220 milioni di euro: è raccontata una storia che collega la criminalità organizzata ai colletti bianchi, le corse dei cavalli agli appalti universitari, i riti di affiliazione mafiosa alla politica. C'è tutto questo nella maxi indagine condotta per tre anni dagli uomini del Gico di Bari, guidati dal capitano Gabriele Sebaste. C'è soprattutto la figura di Michele Labellarte, «l'uomo che riciclava denaro per conto del clan», morto di malattia a settembre. «Diglielo a Savino — supplicava a un luogotenente dei clan — datemi un periodo per gli esami, per iniziare la chemio, che forse potrà salvarmi, perché altrimenti sono già un uomo morto». Il Savino a cui fa riferimento Labellarte è Savino Parisi, il boss dei boss, da ieri in carcere. Era lui ad accusare l'imprenditore di non essere stato in grado di gestire i tre milioni di euro che gli avevano affidato per ripulirli: i Parisi erano entrati in una catena di negozi sportivi nazionali, "Sport & More", avevano comprato bar e ristoranti, gestivano una società di scommesse sportive londinesi. Il grande affare era però un altro: riuscire a entrare nella realizzazione a Valenzano, pochi chilometri da Bari, di un centro universitario tra i più grandi d'Italia. Per farlo — dopo aver messo le mani sulle elezioni comunali appoggiando un candidato dell'Udc — avevano contattato gli ex vice sindaco e assessore ed erano riusciti a ottenere la concessione edilizia.

Proprio per questa vicenda, sono stati interdetti per due mesi dalla professione due famosissimi avvocati locali: Gianni Di Cagno, ex componente laico di centrosinistra del Csm, e l'ex vicepresidente della provincia di Bari Onofrio Sisto (Pd). I due professionisti sono accusati, in concorso con il loro collega Giacomo Porcelli, docente universitario pugliese, di aver aiutato Labellarte (seppur non sapendo della provenienza mafiosa) a riciclare denaro che arrivava comunque da una bancarotta e da una frode fiscale. Nelle indagini è finita anche Elvira Savino, deputata pugliese del Pdl, accusata di aver fatto da prestanome a Labellarte aprendo a suo nome un conto bancario. In cambio avrebbe ottenuto la concessione di una carta di credito e piccoli aiuti economici. Nell'indagine tra

gli indagati c'è anche un notaio, Francesco Mazza, accusato di aver favorito gli interessi del clan in un'asta giudiziaria e il presidente di una delle nove circoscrizioni di Bari, Michele De Giulio (Pdl) che—secondo l'accusa – avrebbe partecipato a una spedizione punitiva per vendicare il figlio di un boss.

Per ricostruire gli affari del clan sono state fondamentali — lo ha ricordato anche Grasso ieri — le intercettazioni telefoniche e quelle ambientali. In particolare, quelle registrate in ospedale tra Labellarte, poco prima di morire, e Nicola Settanni, uno dei luogotenenti del clan, nelle quali l'imprenditore spiegava dove e come aveva reinvestito i soldi della malavita.

Maria Chiarelli Giuliano Foschini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS